



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato il: Maggio 2020**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Unconditional basic income: citizenship as lifelong learning**  
**Reddito minimo garantito: la cittadinanza come apprendimento continuo**

*di* Massimiliano Smeriglio

Department of Educational Sciences

Roma Tre University

[massimiliano.smeriglio@uniroma3.it](mailto:massimiliano.smeriglio@uniroma3.it)

**Abstract**

Italian public opinion has become familiar with guaranteed minimum. Concerning this measure, the discussion has gained momentum once again during the acute phase of the Covid-19 pandemic with the proposal on the so-called quarantine income. The debate concerns the very idea of society, and therefore the welfare policies related to the promotion and the emancipation of the individual. The economic crisis, the present conditions of jobless development, the replacement capacity of new

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XII – Vol. I, n. 1 e 2, 2020

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

technologies, the weakness of social security systems revitalise this policy, especially when the latter is in fact understood as a lever implementing opportunities, safeguards and consumption. Connecting this suggestion with the educational dimension of knowledge, of lifelong learning, is the objective that the governance of basic income policies should determinedly pursue. An income, and therefore a public system, oriented towards the empowerment of citizens.

**Keywords:** basic income, lifelong learning, welfare, empowerment, knowledge

### **Abstract**

Lo strumento del reddito minimo garantito è diventato familiare per l'opinione pubblica italiana. La discussione su questo tema è stata rilanciata durante la fase acuta della pandemia da Covid-19 con la proposta del cosiddetto reddito di quarantena. Il dibattito sul reddito minimo garantito riguarda l'idea di società e dunque le politiche di welfare relative alla promozione e la emancipazione della persona. La crisi economica, le condizioni attuali di sviluppo senza lavoro, la capacità sostitutiva delle nuove tecnologie, la fragilità dei sistemi di protezione sociale rilanciano questa politica soprattutto se intesa come leva capace di implementare le opportunità, le tutele e il consumo. Connettere questa suggestione con la dimensione educativa, dei saperi, dell'apprendimento continuo è l'obiettivo che dovrebbe porsi la governance delle politiche di basic income. Un reddito dunque e un sistema pubblico orientato all'empowerment dei cittadini.

**Parole Chiave:** reddito minimo, apprendimento continuo, welfare, empowerment, conoscenza

## **1. Una sfida per l'emancipazione della persona**

“Il conformismo, che è sempre stato di casa nella socialdemocrazia, non riguarda solo la sua tattica politica, ma anche le sue idee economiche. Ed è una delle cause del suo sfacelo successivo. Nulla ha corrotto la classe operaia tedesca come l'opinione di nuotare con la corrente. Lo sviluppo tecnico era il filo della corrente con cui credeva di nuotare. Di qui c'era solo un passo all'illusione che il lavoro di fabbrica, trovandosi nella direzione del progresso tecnico, fosse già un'azione politica, la vecchia morale protestante del lavoro celebrava la sua resurrezione. [...]. Il programma di Gotha reca già tracce di questa confusione. Esso definisce il lavoro come “la fonte di ogni ricchezza e di ogni cultura”. Allarmato, Marx ribatté che l'uomo che non possiede altra proprietà che la sua forza-lavoro “non può non essere lo schiavo degli altri uomini che si sono resi... proprietari”. [...]. Questo concetto della natura del lavoro, proprio del marxismo volgare, non si ferma troppo sulla questione dell'effetto che il prodotto del lavoro ha sui lavoratori finché essi non possono disporne”<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> W. Benjamin, *Angelus novus*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1962, p. 81.

Il dibattito sul lavoro, il salario e dunque il Reddito minimo garantito dunque ha una sua evoluzione storica, attraversa varie discipline, dalla filosofia alla pedagogia dalla economia alla sfera più squisitamente politica, e diverse fasi storiche, dall'umanesimo ai giorni nostri.

Una riflessione quella sul Reddito minimo garantito fondamentale se connessa alle potenzialità della dimensione educativa, che può generare, a sua volta, emancipazione e cittadinanza. Non una riflessione occasionale né tantomeno un puro oggetto di propaganda politica ma una chiave di volta nel cambiare punto di vista, superare l'impianto culturale con cui osserviamo il lavoro e la catena della produzione del valore. Insomma vincere il conformismo così come ci invitava a fare Benjamin. La storia è oggetto di una costruzione piena di attualità. E l'attualità ci dice che il cosiddetto sviluppo produce disoccupazione, nuove povertà, salari che non permettono di vivere una vita dignitosa. L'attualità, quella drammatica relativa alla gestione del covid19, ci dice che l'aver destrutturato i sistemi di welfare, di sanità pubblica, educativi, scolastici, della ricerca ci consegna l'immagine di una società fragile, scarnificata, fondata su isolamento, paura, rabbia. Il rilancio del dibattito sul Reddito minimo garantito si situa su questo snodo e in fondo ha a che vedere con l'idea di società che abbiamo in mente e che vogliamo consegnare a chi verrà dopo di noi. Il Reddito può essere uno straordinario strumento che agisce sulla libertà di scelta dell'individuo perché protetto da un sistema di politiche pubbliche in grado di prenderlo in carico, farlo crescere sul piano professionale, della consapevolezza, della cittadinanza agita e del necessario apprendimento continuo, unico vero strumento capace di dialogare costantemente con la evoluzione della singola persona e il sistema culturale e produttivo che lo contiene. Non proprio il passaggio dal regno della necessità a quello della libertà, ma qualcosa che rimetta al centro il destino dell'uomo nella versione singola e collettiva. Inoltre il tema dello sviluppo senza lavoro è stato colto in maniera puntuale dalla metà dell'ottocento a tutto il secolo breve.

## **2. Il reddito minimo garantito, il welfare e il lavoro**

La sostituzione del lavoro umano con un sistema di macchine fu preconizzato da Karl Marx nel 1858 nel "Frammento sulle macchine" nel quale si alludeva ad una liberazione dal lavoro reso superfluo dalla automatizzazione della riproduzione sociale automatizzata, il che avrebbe consentito il pieno sviluppo della dimensione umana. Anche Keynes, nel 1930, in "Prospettive economiche per i nostri nipoti" condivise questa visione umanista secondo la quale, in un futuro non molto lontano, le persone avrebbero potuto occuparsi dei loro più autentici interessi, una volta affrancati dal bisogno. Ancora Hannah Arendt in "Vita Activa" affermò già negli anni sessanta che ci troviamo di fronte alla prospettiva di una società di lavoratori senza lavoro, privati cioè della sola attività rimasta loro.

La suggestione del Reddito garantito viene perciò da lontano, soprattutto dal secolo scorso, ma nello stesso tempo è un tema che oltre a mantenere una sicura contemporaneità, presenta una serie di questioni di così grande rilievo da richiedere un'articolata riflessione.

Una riflessione che, soprattutto nel nostro Paese, deve fare i conti con nuove e vecchie povertà, con la crisi del sistema economico incapace di generare lavoro e opportunità, nonché con alcuni problemi formativi degli adulti non ancora risolti. Un dibattito che deve emanciparsi dalla logica

dello stigma della povertà, della colpa della condizione sociale di difficoltà in cui le persone si ritrovano e dunque da un atteggiamento inquisitorio che cristallizza la condizione rischiando, per questa via, di favorire meccanismi clientelari e assistenzialistici. La povertà, il lavoro povero, le fragilità che nel corso di una esistenza professionale possono determinarsi non sono colpe, non determinano un dovere aggiunto per dimostrare di meritarsi l'attenzione dello Stato. Piuttosto sarebbe necessario spostare il focus del dibattito e delle scelte sul piano dei diritti universali della persona, come ad esempio il diritto a vivere una vita degna. In questo senso sarebbe importante ragionare in termini di autonomia, consapevolezza, empowerment della persona che vuole accedere alla misura. Dare fiducia, investire sulla crescita individuale e collettiva, significa spostare la misura del Reddito da politica di contrasto alla povertà al rango di diritto universale alla piena cittadinanza, con quel che ne consegue sul piano delle competenze necessarie che ne favoriscano lo sviluppo.

Una possibilità dunque legata a doppio filo con le politiche di welfare. La genesi del sistema di welfare nasce per volontà del cancelliere tedesco Otto von Bismarck alla fine dell'Ottocento in risposta alle mobilitazioni di un fortissimo movimento operaio che aveva imposto, superando le esperienze precedenti delle Poor Laws inglesi o della filantropia ecclesiastica verso i poveri, una nuova idea di protezione sociale. A partire dalle straordinarie esperienze di cooperazione, autogestione e mutuo aiuto<sup>2</sup>.

Prima di Bismarck, prima dei primi provvedimenti del nascente Stato sociale datati 1882, prima di Clemenceau, di Lloyd George e di Crispi, prima insomma che capi di governo moderati o esplicitamente reazionari si ponessero il tema di come contendere l'avanzata del nemico interno, il movimento operaio organizzava il proprio campo tenendo insieme case matte, presidi sociali, club di autofinanziamento e circoli culturali per difendersi certo, ma anche per riconoscersi e crescere insieme, per emanciparsi collettivamente senza l'ossessione della presa del potere dello Stato nazionale<sup>3</sup>. E insieme al movimento operaio, spesso peraltro in regime di competizione sul terreno della egemonia nella carne viva della società degli esclusi, agiva la dottrina sociale della Chiesa. Competizione feconda tra chierici e laici combattuta attraverso di presidi, ricoveri, ospizi, ospedali, fondi per le vedove e gli orfani da incidenti sul lavoro, banche che oggi definiremmo etiche, cooperative per l'autocostruzione della casa, banche rurali<sup>4</sup>, ma anche e soprattutto attraverso l'azione delle corporazioni delle arti e dei mestieri, luoghi per la educazione popolare e professionale .

La nascita del moderno Welfare, dopo la crisi del '29 e dentro la catastrofe della seconda guerra mondiale, segna un secolo di diritti sociali riconosciuti dalla dimensione statuale e che dà valore e dignità all'idea stessa di cittadinanza<sup>5</sup>.

Il reddito minimo garantito, cioè una base economica sotto la quale nessuno deve scivolare, anche per non collocarsi sul mercato del lavoro nelle peggiori condizioni possibili, nelle esperienze del modello sociale europeo è uno dei pilastri fondativi del moderno welfare.

---

<sup>2</sup> Cfr. S. Rizza, *La città e i cittadini*. Roma, Lussografica edizioni, 1997.

<sup>3</sup> Cfr. H. Lefebvre, *Il diritto alla città*. Verona, Ombre corte edizioni, 2014.

<sup>4</sup> M. Smeriglio, *A fattor comune*. (p. 19). Roma, Bordeaux edizioni, 2015.

<sup>5</sup> Cfr. W. Beveridge, *Report on social insurance and allied services*, Londra, 1942.

Il dibattito intorno a questo tema però è ancora in via di svolgimento: la questione dei destinatari, per esempio, apre la discussione sul soggetto beneficiario, declinando il reddito come strumento contro la povertà estrema o invece come mezzo per garantire la libertà di scelta delle persone e la loro autonomia. Il tema dei criteri e del funzionamento riguarda l'adeguatezza del beneficio, l'accessibilità, la condizionalità o meno al lavoro ma anche, per esempio, il ruolo dei servizi pubblici<sup>6</sup>. E ancora il dibattito su "chi se ne deve occupare" rimanda all'idea stessa di organizzazione pubblica; il tema di quanto costa, infine, la questione della redistribuzione delle ricchezze, di come gestire l'economia e del senso stesso dell'economia e della ricchezza che una società produce. Tutte questioni centrali per la politica, quando questa vuole assumersi il ruolo che le compete che non è solo il governo delle contraddizioni, ma anche quello di indicare modelli di società, di convivenza civile, di cura di una comunità intera, di idea di mondo in cui vivere. Così questo tema attraversa il filo della storia, della filosofia, dell'economia arrivando ai nostri giorni, caratterizzati da una precarizzazione sociale generalizzata che vede i diritti sociali sempre meno garantiti in una economia di mercato che sembra non lasciare spazio ad alternative di giustizia sociale e in cui si perde il senso stesso della società e del convivere comune.

Insomma, la questione del reddito garantito è di estrema attualità e deve essere assolutamente annoverata tra i punti fondamentali dell'agenda politica italiana ed europea.

Il sistema di welfare e protezione sociale è stato fortemente incentrato, dal fordismo fino ai giorni d'oggi, intorno a una dimensione lavorista e attorno a politiche familistiche, soprattutto in paesi come il nostro. In questo senso se da un lato c'è il lavoro e dall'altro la famiglia, sembrano invece scomparire la persona, la libertà di scelta, l'autonomia, l'autodeterminazione, in una parola il concetto - pieno e universale - di cittadinanza.

Se vogliamo fare un passo in avanti dobbiamo sottoporre a critica quello che rimane di tutto questo e rompere con uno schema che vede l'idea di benessere e partecipazione sociale passare esclusivamente attraverso il lavoro. Dobbiamo dire che tutto questo invece oggi si articola e vive anche dentro dimensioni nuove come la cura del territorio, delle persone, della creatività e delle idee, della cooperazione sociale, la messa a valore della dimensione cognitiva, ecc. Un'idea di società che sappia perciò riconoscere tutte le forme di partecipazione e che le sappia definire in quanto tali e dunque veda nel reddito garantito un diritto di cittadinanza, di libertà di scelta, di valorizzazione delle attività umane anche oltre il lavoro formale. Questo passaggio può essere epocale perché significa ricostruire il senso di comunità e di libertà delle persone che si riconoscono a partire dalle loro aspirazioni, dalla loro formazione, dalle loro competenze formali e informali, dalle passioni individuali e collettive che allo stesso tempo muovono una società nelle sue articolazioni complessive. Il reddito garantito quindi rimette al centro, oltre che la questione della ricchezza sociale prodotta e la sua redistribuzione, anche la questione di una nuova idea di libertà e partecipazione a una società ricostruendo forse anche il senso stesso del concetto di lavoro come mezzo di emancipazione. In un tale quadro, il reddito garantito è uno straordinario vettore per esprimere tutto questo e per rispondere alla crisi, ma è anche un'occasione preziosa per verificare e sperimentare una nuova partecipazione allo spazio pubblico.

---

<sup>6</sup> Cfr. Bin Italia, *Reddito minimo garantito, un progetto necessario e possibile*. Torino, Gruppo Abele edizioni, 2012.

### 3. Sul concetto storico di reddito minimo garantito

È forse improprio dirlo, ma oggi la crisi che stiamo attraversando può rappresentare un'occasione, permettendoci di approfondire quale debba essere l'idea di lavoro, di sostenibilità, su quale welfare e quale modello di società dovremmo prendere a riferimento. Ciò ci permetterebbe anche di mettere in discussione il feticcio dello sviluppo fondato sul Pil (Prodotto interno lordo) che non misura certo il benessere, la densità e la qualità della vita.

Per comprendere meglio come questa discussione potrebbe dare gran forza al cambiamento, ritengo utile approfondire ulteriormente l'evoluzione storica del concetto. I temi della cooperazione sociale non sono utopici, ma anzi sono ancora più realistici di quanto si possa immaginare. La critica del consumo, dello sviluppismo, della distribuzione della ricchezza sociale, sono elementi e riflessioni fondamentali, necessari per il cambiamento globale perché sono in armonia con la Terra molto più di quelle idee che oggi la stanno distruggendo.

Dal punto di vista storico l'idea del reddito garantito la ritroviamo, seppure in nuce, ancor prima che nel periodo storico già indicato, nell'Utopia di Tommaso Moro nel 1516 venendosi poi, nel corso dei secoli, ad arricchirsi tanto sul piano teorico quanta su quello delle realizzazioni pratiche.

Una citazione quella di Moro relativa a meccanismi di pura assistenza. Solo con l'avvento dell'Umanesimo nacque l'idea di un reddito minimo come una forma di assistenza pubblica. Fino ad allora il compito di occuparsi dei poveri era campo d'interesse della Chiesa e dei filantropi. In Utopia il viaggiatore portoghese Raphaël presenta il reddito minimo all'arcivescovo di Canterbury come strumento di lotta alla criminalità molto più efficace della pena capitale.

“Il furfantello non è nocivo al punto da meritare la pena di morte [...]. Invece di infliggere queste pene orribili, sarebbe molto più utile fornire ad ognuno dei mezzi di sussistenza, così che nessuno si trovi nella terribile necessità di diventare prima un ladro e poi un cadavere”.

Thomas More, Utopia, prima edizione in latino, Louvain, 1516

Da allora e per il corso dei secoli a venire altri si cimenteranno a sviluppare tesi, analisi, proposte e sperimentazioni pratiche di modelli di reddito garantito. Tali ricerche sono le basi sia degli attuali modelli del welfare moderno, sia del dibattito più generale sul reddito di base, soprattutto in Europa.

Su queste basi si svilupperanno anche le politiche di intervento pubblico e di costruzione dei sistemi di protezione sociale che avranno origine nell'Europa della rivoluzione industriale, soprattutto nella transizione dalla società contadina all'economia del capitalismo industriale, che ha comportato anche immense migrazioni e la nuova forza lavoro nei grandi centri urbani europei. Così, dopo le prime legislazioni inglesi in favore dei poveri (Poor Laws) di Elisabetta I sul finire del XVI secolo, sarà il passaggio tra XVIII e XIX secolo a vedere gli albori del Welfare State europeo, cioè della consapevolezza delle condizioni di "pauperismo" delle classi lavoratrici nella fase di industrializzazione e la conseguente introduzione di prime, contenute spese pubbliche destinate alla previdenza, all'assistenza, all'istruzione, alla sanità e altre forme di sostegno per garantire una base di benessere dinanzi alla miseria economica e sociale in cui era costretto il proletariato e sottoproletariato urbano. L'introduzione di queste spese nei bilanci statali era vincolata alla tutela e

garanzia di una serie di primi bisogni vitali degli individui in una determinata comunità politica, per ridurre i rischi di povertà, malattia e sofferenza delle popolazioni.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento sarà il Cancelliere prussiano Otto Von Bismarck, come abbiamo già ricordato, a introdurre una legislazione sociale per rendere obbligatorie le assicurazioni contro le malattie, gli infortuni e per garantire una vecchiaia dignitosa. Le riforme sociali bismarckiane sono fondate sul principio assicurativo in base al quale si garantisce una serie di strumenti di sostegno finanziati dagli stessi lavoratori attraverso la sottoscrizione e il pagamento di quote assicurative proporzionate al lavoro svolto. Ma il mutamento dei sistemi di tutele sociali arriva con la crisi economica degli anni Trenta del Novecento e la seconda Guerra mondiale.

E il 1942 quando Lord William Beveridge presenta il cosiddetto "Rapporto Beveridge", un "Rapporto sulla sicurezza sociale e servizi annessi" (Report of the Interdepartmental Committee on Social Insurance and Allied Services), in base al quale il Partito Laburista, vincitore delle elezioni post belliche del 1945, introdurrà alcune innovative misure di protezione sociale. È la nascita del Welfare contemporaneo, istituzionalizzato nel corso degli anni Quaranta del Novecento e fondato su una previdenza sociale e un sistema sanitario nazionali, oltre che su strumenti pensionistici per garantire una vecchiaia dignitosa agli ex lavoratori. Tutto ciò avviene attraverso non solo l'istituzionalizzazione di meccanismi assicurativi - mediante versamenti dei contributi da parte dei lavoratori per la pensione per esempio, ma soprattutto ricorrendo alla fiscalità generale per finanziare interventi pubblici di sempre maggiore sostegno al benessere del cittadino lavoratore. E l'avvio del cosiddetto Trentennio Glorioso, dal 1946 al 1976, in cui si svilupperanno sistemi di welfare all'interno degli Stati costituzionali e sociali dell'Europa continentale e nordica, a fianco di una continua crescita economica di quegli stessi Paesi, «Tra il 1953 e l'inizio degli anni Settanta si è praticamente assistito al triplicarsi della produttività, dei consumi dei redditi salariali»<sup>7</sup>.

#### **4. Diversi modelli di welfare**

Così in quei trent'anni si sviluppano sistemi di welfare statuali improntati alla protezione dai rischi sociali, tradizionalmente articolati secondo quattro modelli.

Il modello continentale cosiddetto in quanto diviene l'esempio trainante per i Paesi dell'Europa continentale (Austria, Belgio, Francia e Lussemburgo). Ha origini più antiche, risalendo alle riforme bismarckiane dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, con l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria. Ha infatti un'impronta assicurativa, garantendo uno stretto vincolo tra prestazioni sociali e condizione lavorativa proteggendo i lavoratori dai rischi di malattie, infortuni, invalidità, disoccupazione, vecchiaia e prevede modelli di sostegno al reddito per coloro che vivono al di sotto di una certa soglia o che non lavorano.

Il modello dei Paesi scandinavi, o socialdemocratico (Danimarca Finlandia e Svezia; per certi versi anche l'Olanda). Tale modello - che deriva da quello continentale - ha alti livelli di spesa pubblica

---

<sup>7</sup> R. Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti*, Einaudi, Torino, 2004, p.34

per la protezione sociale garantiti dal gettito fiscale. In questo modello le garanzie sociali sono considerate diritti fondamentali per incidere alla radice sui fattori di diseguaglianza. Come i lavoratori occupati ricevono prestazioni integrate da assicurazioni obbligatorie, così, in caso di disoccupazione, intervengono forme di garanzia del reddito e politiche attive del lavoro particolarmente inclusive.

Il modello anglosassone, o liberale (Irlanda e Regno Unito), che risente dell'impronta di Lord Beveridge, ha come finalità quella principale quella di contrastare le condizioni di miseria e povertà, riducendo l'emarginazione sociale e garantendo meccanismi di inclusione. Questo modello prevede ampi programmi di assistenza e integrazione sociale anche sotto forma di sussidi, la cui erogazione è soggetta al means test, cioè alla verifica dell'esistenza di condizioni di bisogno<sup>8</sup>.

Il modello mediterraneo tipico dei Paesi dell'Europa mediterranea, come Grecia, Italia, Portogallo e Spagna. Si struttura attraverso meccanismi assicurativi e garanzie corporative frammentate per settori lavorativi e quindi si può definire welfare familistico poiché assegna un ruolo centrale - e di vero e proprio ammortizzatore sociale - alla famiglia (welfare familiare). In questo modello sono del tutto assenti garanzie minime di base tendenzialmente universali - oltre la garanzia sanitaria e dell'istruzione obbligatoria, particolarmente sviluppate in Italia. Mentre Spagna e Portogallo hanno provveduto nel corso dei primi anni del 2000 a introdurre schemi di reddito minimo, essi sono ancora del tutto assenti in Grecia e Italia (se si esclude la breve sperimentazione del RMI, limitata geograficamente, e alcune proposte regionali).

A grandi linee questa è stata l'articolazione dei sistemi di welfare europei fino all'ultimo ventennio del secolo scorso, in cui gli interventi di politiche pubbliche erano tendenzialmente finalizzati a proteggere le persone - soprattutto i lavoratori maggiormente maschi e capifamiglia - da alcune condizioni di vita che potevano trasformarsi in rischi sociali: disoccupazione, carichi familiari, infortuni, malattie, invalidità, vecchiaia; situazioni di particolare povertà, disagio ed esclusione sociale. Così il ruolo interventista dello Stato sociale, ha esercitato una funzione di protezione degli individui, di "riduttore dei rischi sociali" e di integrazione nella sfera della cittadinanza; funzioni che sono di fatto diminuite nel corso dell'ultimo quarantennio, quando una serie di condizioni economico-sociali, ma anche politico-culturali, ha messo in radicale crisi le garanzie dei sistemi di Welfare State.

## 5. "Reddito minimo garantito" e apprendimento continuo

Eppure proprio in questi decenni di grandi trasformazioni sociali e del lavoro nei modelli di welfare più progressivi (Nord Europa ed Europa continentale) si è provato a riconfigurare le protezioni sociali, istituendo nuovi regimi particolarmente finalizzati alla lotta contro l'esclusione sociale, tra i quali centrale è la garanzia di un reddito minimo finalizzato all'integrazione dei meno abbienti.

E lo snodo decisivo di questa nuova configurazione riguarda proprio la capacità di leggere per tempo le modificazioni del sistema produttivo che anche quando cresce non produce lavoro né

---

<sup>8</sup> Ivi, W. Beveridge.



tanto meno lavoro buono, il saper collocare le politiche di reddito minimo garantito insieme a quelle del salario minimo su scala europea per evitare dumping e concorrenza sleale nell'ambito della stessa Unione Europea, e la volontà di trasformare le politiche passive e di protezione in politiche attive capaci di mettere al centro la promozione sociale dei cittadini europei.

“Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto legge 4/2019 ha fatto ingresso nel nostro ordinamento un nuovo strumento di politica attiva e contrasto alla povertà che, per quanto impropriamente chiamato ‘reddito di cittadinanza’, segna una significativa discontinuità nelle politiche di welfare del nostro paese. Da adesso in poi un numero considerevole di persone potranno accedere a una misura di sostegno del reddito simile nei caratteri generali a quanto rimane dei classici schemi di reddito minimo europei, sottoposti come noto negli ultimi anni a forti tagli e limitazioni. In ogni caso ad oggi gli enti di tutela, le amministrazioni pubbliche, il mondo associativo, gli enti locali dovranno apprendere il lessico di un nuovo diritto e mettersi al passo velocemente con la necessità di implementare e applicare questa nuova misura. Il diritto al “reddito” entra nel corpo vivo della società, diviene oggetto di dibattito trasversale e per questa fondamentale ragione, in quanto promotori di un reddito garantito incondizionato, guardiamo con interesse alla fase che da adesso si apre. Molti tratti della misura chiamata “reddito di cittadinanza” si pongono in continuità, è vero, con esperienze precedenti, prima fra tutte il reddito di inclusione, e ancora prima la social card, sulle quali il consiglio direttivo del BIN-Italia ha espresso dei giudizi molto critici. Nondimeno vediamo nel nuovo intervento normativo un cambio di passo, se non altro per la dimensione dell'operazione, basata su finanziamenti sensibilmente più ampi rispetto al passato. Nel concreto, l'allargamento della platea dei beneficiari comincia a delineare un intervento di redistribuzione del reddito che potrà raggiungere strati della popolazione impoveriti della crisi, intrappolati nella precarietà lavorativa ed esistenziale di questi anni, e offrire loro un prima alternativa tangibile. Certo a questa misura si arriva con immenso ritardo. Oltre trent'anni sono trascorsi da quando, nel giugno 1997, la commissione Onofri voluta dal governo Prodi additò per la prima volta la necessità di un “reddito minimo garantito”<sup>9</sup>.

E da allora, nella completa inazione di tutte le forze politiche sul fronte di una effettiva tutela dei minimi vitali, l'erosione delle garanzie del lavoro “tradizionale” è proseguita senza sosta, così come è avanzata una concezione sempre più “coercitiva” delle politiche sociali, schiacciate sull'obbiettivo “unico” di promuovere a tutti i costi l'attivazione lavorativa dei beneficiari, pur in un mercato del lavoro sempre più povero. Il provvedimento che nasce in questi giorni è in parte figlio di questo ritardo e porta con sé le storture accumulate in decenni di inadeguatezza politica e di incapacità di ripensare i diritti delle persone in un mondo lavorativo in piena trasformazione. Traspare un'attitudine a considerare i beneficiari del “reddito” come responsabili della propria condizione di bisogno e dunque suscettibili di essere gestiti burocraticamente e persino spostati geograficamente a discrezione dell'amministrazione. Le mancanze anche lievi nei rapporti tra i percettori e l'ente

---

<sup>9</sup> Bin Italia, *report numero 27*, maggio 2019, p. 3.

erogatore sono sanzionate con una severità che non trova riscontri in alcun'altra misura del nostro sistema di welfare; le eventuali violazioni da parte di alcuni membri della famiglia ricadono su tutti i membri in violazione del principio di responsabilità individuale. Tuttavia sono anche previsti degli obblighi in capo ai pubblici uffici, che ad esempio nel proporre offerte di lavoro debbono rispettare dei “criteri di congruità” e tenere conto delle competenze e delle attitudini dei singoli beneficiari”.

E ancora, anche alla luce delle indicazioni dell'UE quali ad esempio la Comunicazione sullo European Social Pillar del novembre 2017 e l'art. 34 della Carta di Nizza, bisognerà battersi per ottenere una concreta individualità della misura e garantire così degli spazi di autonomia ai singoli componenti della famiglia anagrafica.

La promozione sociale dell'individuo passa per politiche di basic income connesse a forme di reddito indiretto e servizi pubblici capaci di sollecitare la emancipazione dei cittadini, a partire dalla formazione, l'apprendimento continuo, la scuola, l'università, la cura della creatività e la consapevolezza di agire politiche utili allo sviluppo della cittadinanza, non briciole per contenere il mormorio dei più poveri.

Dunque il dibattito sul reddito minimo garantito non è solo la discussione emendativa su di una iniziativa del governo in carica, ma la chiave per interpretare le funzioni contemporanee del Welfare, dello Stato e delle politiche pubbliche.

Da questo punto di vista si può ben dire che la tutela del reddito “di base”, oltre alla promozione delle condizioni di più agevole accesso al mercato del lavoro, dovrebbe contemplare procedure ed esperienze attive di formazione permanente e apprendimento continuo.

Un importante *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema Reddito minimo europeo e indicatori di povertà (parere d'iniziativa) 2014/C 170/04*, che riprende una Risoluzione del Parlamento europeo assunta nel maggio del 2009 in materia di lotta all'esclusione sociale, sostiene infatti che, in generale, anche le misure di sostegno al reddito non possono, né dovrebbero, diventare o trasformarsi in azioni di costrizione, seppur surrettiziamente, verso lavori o occupazioni incoerenti rispetto alle competenze cognitive e professionali di ognuno. Fatto che produrrebbe frustrazioni e delusioni delle aspettative individuali con un possibile ulteriore disagio sociale anche in presenza di una crisi economica. Certo, come sosteneva Edith Cresson, nel Libro bianco della Commissione europea “Insegnare ad apprendere – verso la società conoscitiva” del 1995, una popolazione istruita ai più alti livelli possibili, in termini qualitativi e quantitativi, non garantisce di per sé un'alta occupazione, quando ci si trovi nel bel mezzo di una forte crisi economica. E tuttavia, il concetto di “offerta di lavoro adeguata” sottolinea la necessità di promuovere le condizioni volte a favorire - soprattutto nelle situazioni socio-culturali complesse e mutevoli che caratterizzano questo nostro tempo - un aggiornamento continuo dei propri repertori conoscitivi professionali, quindi una più ampia e qualificata partecipazione all'apprendimento permanente, all'acquisizione di nuove competenze. La variabilità delle condizioni e dei contesti operativi potrebbe essere meglio e più sistematicamente affrontata prendendo in considerazione oltre ad iniziative di formazione *non-formale* e *formale*, in presenza, anche quelle che facciano uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). E ciò, non solo con il possibile impiego di piattaforme e-learning dedicate in ragione dello sviluppo di competenze e saperi professionali

specifici legati alle vocazioni produttive territoriali, a qualifiche professionali di filiere produttive dei diversi contesti operativi; ma anche e soprattutto, con riferimenti a saperi trasversali e talvolta persino di base - che peraltro possono incrementare la flessibilità cognitiva individuale e aumentare le *chanche* lavorative, con la produzione e la diffusione di MOOC (*Massive Open Online Courses*) cioè di corsi online aperti su larga scala, pensati e messi a punto per una formazione a distanza che coinvolga un numero elevato di utenti.

## 6. Conclusioni

Dunque grazie alla introduzione nel nostro ordinamento di una forma significativa di basic income il reddito minimo garantito è diventato familiare per l'opinione pubblica diffusa. Un passo in avanti importante, anche se ancora non del tutto sufficiente ai bisogni diffusi della popolazione. Un passo importante se connesso ad una riforma complessiva del welfare fondata sulla centralità della persona, non solo del lavoro e della famiglia. Opzione rilanciata, nella discussione, durante la fase acuta della pandemia da Covid-19 con la proposta del cosiddetto Reddito di quarantena. In realtà il dibattito sul Reddito minimo garantito interroga l'intellettualità, l'accademia e i decisori politici da diverso tempo perché riguarda l'idea di società che abbiamo in mente e le politiche relative alla promozione e la emancipazione della persona.

La crisi economica, le condizioni attuali di sviluppo senza lavoro, la capacità sostitutiva delle nuove tecnologie rispetto al lavoro vivo, la fragilità dei sistemi di protezione sociale rilanciano con forza il tema del Reddito soprattutto se inteso come leva capace di implementare le opportunità, le tutele e il consumo. Connettere questa suggestione con la dimensione educativa, dei saperi, dell'apprendimento continuo, dei processi formativi formali e non formali e della utilità delle piattaforme a distanza è l'obiettivo che dovrebbe porsi chiunque ragioni delle politiche di basic income.

Un Reddito e un sistema pubblico articolato orientato alla conoscenza, all'empowerment e alla implementazione della cittadinanza attiva. Questa la sfida più grande che abbiamo dinanzi.

### Riferimenti bibliografici:

- Benjamin W. (1962). *Angelus novus*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Beveridge W. (1942). *Report on social insurance and allied services*. Londra.
- Bin Italia, (2012). *Reddito minimo garantito, un progetto necessario e possibile*. Torino: Gruppo Abele edizioni.
- Castel R. (2004). *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti*. Torino: Einaudi.
- Cresson E. (1995). *Insegnare ad apprendere – verso la società conoscitiva. Libro bianco della Commissione europea*. Bruxelles.
- ECPS, (2014). “Digital didactis”, Special Issues. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies*, numero 10. Roma: LED edizioni universitarie.
- Lefebvre H. (2014). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte.

More T. (1516). *Utopia*. Louvain. prima edizione in latino.

Pellerey M. (2018). *Strumenti e metodologie di orientamento formativo e professionale nel quadro dei processi di approfondimento permanente*. Roma: CNOS-FAP, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Rizza S. (199). *La città e i cittadini*. Roma: Lussografica edizioni.

Smeriglio M. (2015). *A fattor comune*. Roma: Bordeaux edizioni.